

## I GERMOGLI

20

© 2024 ITALO SVEVO *dal 1966 l'editoria di Trieste*



Pubblicato in accordo con  
Agenzia letteraria Kalama

ISBN: 978-88-946668-7-8

**ORAZIO LABBATE**

**LA SCHIAFFIATÙRA**  
**NASCITA, *DOPPELGÄNGER* E SCOMPARSA**  
**DELLA GORGONE BUTERESE**

**ITALO SVEVO**  
**TRIESTE · ROMA**

## LA SCHIAFFIATÙRA

*Certi simboli sono effettivamente suscettibili di una doppia interpretazione e hanno quasi due facce opposte. Il serpente, per esempio, e anche il leone, non significano ugualmente, secondo i casi, il Cristo e Satana?*

René Guénon, *Simboli della Scienza sacra*

*Perché noi ricordiamo ciò che è assurdo più facilmente di ciò che è normale, e spesso il mostro precede il dio.*

Edgar Wind, *Misteri pagani nel Rinascimento*

Ancor prima di nascere nelle campagne buteresi, la Schiaffiatura avrebbe ignorato dal principio il concetto di venire al mondo. Avrebbe riflettuto sul suo primo covo terrigno, già nelle profondità delle ombre incerte del crepuscolo siciliano. Un dio temerario, sfrenato, empio e accecato, divino prima del divino, non venerabile nel cuore della fluidità del Mediterraneo, dove l'accordo tra oscurità e mostro si legge smisurato.

Sappiamo poco del parto della diversa gorgone, la leggenda ci è trasferita attraverso testimonianze tarde e violente. Si dice che scese tra gli uliveti simile al capitombolo della notte, un essere tremendo come un'apparizione in difficoltà, col capo avvolto da piccoli serpenti e insieme da minute corone di spine piene di animazione. Identico, per sola origine, alla rivale, la Trinacria, ma non posseduto dal carnevale insito nel nemico ridente e linguacciuto, gettò un urlo soprannaturale. Contaminò la terra per indicare la sua proclamazione. Segnò le sue attribuzioni di dio ai piedi di un corposo

ulivo dalle radici tremanti mentre, con infantile e demoniaca innocenza, liberava dal capo ovetti di rettile. In segno d'orrore l'albero si bruciò in un istante, con precisione, assalito dall'angoscia, e rivelò combusto un nido. L'isola inarrestabile si arrestò.

Il regno campagnolo fu percorso, con tenace caparbietà, da vespe profetiche. Davano segni perché il giaciglio fosse il luogo oracolare del nuovo dio obliquo, oscuro, ambiguo ed equivoco. Il tempo propizio, catacombale, incapace di qualsiasi previsione, fondatore degli eterni privilegi, si tinsse durevolmente di notte. A grandi passi, come se non conoscesse la meta di ritorno, l'essere materno si allontanò dal suo estremo di vita, dall'uovo minuscolo, mentre annunciava al cielo l'ecatombe in mezzo all'armonia di due estremità inconciliabili, i tuoni e lo scirocco. Dentro l'asprezza della volta, *locus amoenus*, l'essere purificò gli sventurati raggi dell'alba e li raccolse con pietà nella parte più segreta dei suoi serpenti. È arduo raccogliere i segni di morte dentro di sé, disporli l'uno nell'altro insieme alla loro illuminazione perché la grazia non abbia il potere di trasformare il figlio. La nutrizione della luce avrebbe sottratto alla Schiaffatura i privilegi della veggenza, il sonno oscuro contenente la verità, i fatti dell'esistenza costituiti di mille volti e di mille frammenti. La benedizione dell'alba avrebbe costretto il dio dell'assimila-

zione a obbedire a un'unica forma, alla brutale prossimità con l'essere umano, quando il prodigio doveva essere doppio e illusorio. Il nuovo dio, amante delle cose nascoste, fece percepire la sua trascendenza tra i segreti del nido. Nell'oscurità insidiosa, animelle di campagnoli morti gli svolazzavano intorno e stridevano. Sorse una luce ermetica e da essa non conobbe, la Schiaffiatùra, una presentazione faticosa. Si mostrò, si dice – appena vestì la possibile forma –, a mo' di un semplice demone, un oracolo oscuro, un sofista pieno di inganni fin dallo sguardo viperino. Tortuoso – aveva del gioco del serpente il piacere inquietante della contrarietà –, esso rovesciava il cammino all'insù dei rami stessi. Significava che il dio scatenava la natura al di sotto della ragione, condannava a una vaga religiosità l'intuizione del bene che avevano gli alberi. Della verità più alta, gli uliveti non possedevano più i simboli. Erano ridotti a supporti, figure del mostro, il loro linguaggio aereo un insieme di segni arbitrari, manifestazione della realtà soprannaturale del dio ambiguo. La Schiaffiatùra tradusse subito, secondo i propri principi metafisici, e per mezzo dei suoi equivalenti malefici, il solido nutrimento contenuto nella terra. La imbeve con un succo adesso inverso: il sangue. Ricavò il succo dalla preistoria del cuore eucaristico di Gesù. Un sangue ormai corrotto dalla confusione artigianale del mostro e da una separazione radi-

cale svolta da un'incresciosa operazione a opera del dio.

La Schiaffiatùra, raccolti grappoli di angeli – li intorno a protezione degli spiriti contadineschi –, avrebbe, infatti, con precisione, staccato dagli smeraldi della loro fronte il contenitore di una gocciolina del sangue cristico. Ne fece l'equivalente simbolico difettoso e inconveniente per tramite dei resti cinerei del suo giaciglio. Appallottolò quel bolo e lo impregnò del sangue nuovo. Lo vomitò sotto forma di una straordinaria prefigurazione eucaristica, alterò così il significato originario del simbolo fino a capovolgerne il valore normale, poi lo versò in terra.

L'idea di un ricettacolo era dunque accaduta.



Le campagne buteresi apparivano come terrorizzanti, svergognate e sfrontate. Rivestite di impudenza, rappresentavano la passione per tutto ciò che era losco ed equivoco. Veniva a mancare, con l'avvento della Schiaffiatura, il senso prensile della materia. Le olive cadute, gli ulivi carbonizzati, i mandorli spogli recitavano l'imprevedibilità dei comandamenti del dio. Tutto veniva fatto con una velocità vertiginosa quando varcava le soglie della sua grotta scavata sotto il nido. La sua mente ordiva nuovi artifici mentre il mondo si copriva di ombre. Non camminava in linea retta, invertiva quelle che parevano code fantasmagoriche e andava all'indietro. Obbligava i cani, i gatti, i gechi della campagna a rovesciare la testa, a capovolgersi per le finalità magiche dell'assoluzione.

Sebbene senza un palazzo coi sacri crismi, era un dio dalla paurosa umanità. In esso trovavano il suo protettore bricconi, bugiardi, mistificatori, bestemmiatori, viaggiatori buteresi. Coloro che amano di nascosto tra le selve e nei trogoli.

Salvo, un istante dopo, ingannarli nella maniera più insidiosa. Grazie ai maliziosi e scurrili spiriti dello scirocco faceva adirare con innocenti spergiuri demonietti lussuriosi nascosti tra le case abbandonate, mentre divoravano fichidindia come fossero ostie spettacolari. Lui, la Schiaffiatura, il grande bugiardo, dio degli oracoli, nell'aria dei demonietti immetteva truffe e scherzi che credevano provenissero dai corpi degli amanti o dalle riserve mentali dei viaggiatori sulla loro ontologia. Le parole trasversali del dio erano seducenti, in potere di stropicciare gli occhi durante i raggiri. Giochi silenziosi di prestigio dai legami inestricabili, senza rimedio. Ma la Schiaffiatura non aveva bisogno di apparire, i suoi giochi di incanto erano frutto di una divinazione minore il cui obiettivo era la tomba per i suoi adoratori, l'edificazione di improvvisate camere funerarie. Tombe, tuttavia, piene di ghiaccio che il demone imbastiva sotto il nido, di modo che il freddo facesse congelare la saliva in bocca dei fedeli ed esso si abbeverasse. Possedeva l'accortezza di abbellire la fronte dei morti con placche di fanghiglia sanguinosa, incise di forme di ostie affinché non venissero folgorati da un sogno di buona potenza divina. Combinazioni singolari e consapevoli perché l'uomo non osasse penetrare nel mondo severo del demone con redenzione. L'incisione carnale di quest'oscuro artigiano apparteneva a un duale alfabeto

simbolico dove il barbarico e il mistero della tran-  
sustanziazione avrebbero potuto intrecciarsi in  
nuove forme non assolutorie. Nessun'altra arte  
animalistica, di provenienza demonica, possedeva  
questa tensione nel rendere i cristiani mescolan-  
ze mostruose. Una volta scheletri, la Schiaffiatùra  
li arricchiva altresì di sistemi nuovi, verso una ri-  
cerca di raffinatezza e di complicate decorazioni  
astratte. Aggiungeva teste con gambe di rospo ai  
teschi, teste umane di bifolchi con zampe attacca-  
te direttamente a essi senza ventre e senza tronco.  
Sui piedi ossuti dei fedeli, invece, incollava una  
testa barbata di vecchi zappatori. Gli scheletri si  
esprimevano a mo' di costellazioni zoomorfiche,  
di rinnovati cristiani ottenuti per combinazioni, di  
creature ignorate dal creato. Nonostante questi in-  
sulti anatomici, essi possedevano una sconvolgen-  
te vivacità giacché la Schiaffiatùra poteva animarli.  
Redivivi partorivano una faccia tragica dalla barba  
fluente, come se avessero preso coscienza, dopo  
l'altra vita, di essere sempre stati materia divorata.  
Dalla nuca veniva fuori un'escrescenza che termi-  
nava nella bocca di un asino, un naso fattosi coda  
sporgeva dall'ormai scomparsa carne del mento,  
spesso sul teschio si innestava un'altra testa con un  
lungo collo, come se boccheggiasse verso il soffit-  
to del palazzo in cerca d'aria. La Schiaffiatùra per  
non lasciare gli scheletri rinchiusi nella loro sfera  
intemporale vi applicava dappertutto la lingua da

uno dei suoi piccoli serpenti ficcatisi nella glossa affinché inscenassero un balletto. Si drizzavano in colonne, poi le teste dei teschi si levavano armoniche e si intrecciavano fino a formare un'unica maschera dal muso asinino che spuntava e si dilatava con forza poiché di disorganica estraneità. Era una nuova maschera, mobile, in grado di spostarsi attorno al giaciglio del demone.

La Schiaffiatura, allungatasi accanto a una incrostrazione del suo cantiere gotico, godeva delle abilità di questi organismi funebri ballerini. Li vedeva mordere il vuoto come martiri agonici e scottati in cerca di qualsiasi pioggia. Quella riunione scheletrica accudiva – nonostante paresse una caricatura popolare del male – una quantità di prodigi, ciascuno proveniente da indipendenti sviluppi mentali del demone. Supporti e fantasticherie dalla sua *materia secunda*, ovvero dal lato potenziale del suo mondo, mai frutto della potenza pura del bene: la sua incoscienza metafisica originava con cura la produzione circense di spettri attraverso l'assenza di umanità.

Sulle questioni sentimentali la Schiaffiatura non era, infatti, legata alle condizioni malinconiche insite nel mondo terreno. Il demone covava una repulsione a causa dei suoi originari misteri costitutivi e della sua *materia secunda* nei confronti della sentimentalità. Una bontà superiore avrebbe potuto innestarsi solo su un dio che la presupponeva all'inizio.

Rimasugli di amore non dimoravano nel demone. Accadevano, se non altro, organizzazioni confuse di sogni che a esso provocavano, a notte fonda, al risveglio, camminamenti smarriti nelle campagne di Desusino. Perso nei bassifondi oscuri degli uliveti, mentre le glosse dei serpenti lacrimavano veleni, si rivolgeva alle stelle. Per il demone non erano astri, bensì elementi contenenti, sotto forme più o meno velate, una quantità di dati di ordine esoterico. Prelibatezze benefiche ed esagerate di disgustosa lucentezza, spalmate dalla mano di un dio invadente.

Soleva, il demone, per scacciare l'erronea esteriorizzazione delle sue lacrime, rovesciare e distorcere quei prolungamenti divini con l'oscurazione. Faceva ritrarre il cielo dall'esterno verso l'interno. Un sovvertimento separativo che detronizzava l'estetismo umano delle stelle. Le rabbuiava e le rendeva incapaci di elaborare cose di ordine trascendente.

L'opera spirituale alla rovescia della Schiaffiatùra segnava il trionfo passeggero del demone.

## INDICE

La Schiaffiatùra	7
Compendio fotografico: I luoghi della Schiaffiatùra	53

*La Schiaffiatùra.*  
*Nascita, Doppelgänger e scomparsa della gorgone buterese*  
di Orazio Labbate

è stampato dalla tipografia  
Printì srl (AV)  
su carta Holmen Book Cream  
copertina su carta Materica Fedrigoni  
carattere ITC New Baskerville  
nel marzo 2024

Pubblicato a Trieste  
nell'aprile 2024

ITALO SVEVO s.r.l.s.  
[www.italosvevo.it](http://www.italosvevo.it)  
@italosvevolibri

VIA  
TRAUNER, 1  
TRIESTE

VICOLO  
DE' CINQUE, 31  
ROMA

Direzione editoriale:  
Dario De Cristofaro

Direzione artistica e copertina:  
Maurizio Ceccato | IFIX

Redazione:  
Claudio Bello  
Federico Di Mauro

## I GERMOGLI

1. GIULIO ALFANO – *Il valore della “Rerum Novarum” e la nascita del sindacato cattolico*
2. MARIA STELLA BARTOLETTI – *Guida alla lettura di Emmanuel Mounier*
3. ALBERTO GAFFI – *La profezia di Dante. La via della purificazione armonica nella Divina Commedia*
4. YVES MARIE-JOSEPH CONGAR – *La Chiesa cattolica di fronte alla questione razziale*
5. GIACINTO SIGISMONDO GERDIL – *Discorso sulla natura e gli effetti del lusso*
6. UGO ROSENHOLZ – *Pedagogia massonica*
7. AA. VV. (a cura di Alessandra Artusi e Fabio Gardosi Corvini) – *Note di paura*
8. UMBERTO ZUBALLI – *Trieste oltre*
9. ENRICO HALUPCA – *Il Trieste*
10. AA. VV. (a cura di Amelia Ciadamidaro) – *Genocidi*
11. VALERIO MASSIMO MANFREDI – *Aquileia. Defensores Urbis*
12. ROBERTO MICHETTI – *Il libretto verde di Raul Gardini*



13. NADIA DALLE VEDOVE – *Alfabeto Nina*
14. MELANIA G. MAZZUCCO – *Fuoco infinito. Tiepolo 1917*
15. SIMON STRAUSS – *Nove settimane a Roma*
16. ALJOŠA CURAVIČ – *Ritorno a Kappazero*
17. MARCO BALZANO – *L'estate della neve*
18. MARIOLINA VENEZIA – *Ritorni*
19. PAOLO PUPPA – *Lettere in scena. Italo Svevo scrive alla moglie e a Pirandello*
20. ORAZIO LABBATE – *La Schiaffiatùra. Nascita, Doppelgänger e scomparsa della gorgone buterese*

BIBLIOTECA DI LETTERATURA INUTILE

1. HANS TUZZI – *Trittico*
2. MARCO ROSSARI – *Piccolo dizionario delle malattie letterarie*
3. PATRIZIA CARRANO – *Un ossimoro in lambretta. Labirinti segreti di Giorgio Manganelli*
4. GIORGIO CAPRONI – *Sulla poesia*
5. CESARE DE MICHELIS – *Editori vicini e lontani*
6. GIOVANNI NUCCI – *E due uova molto sode*
7. ALFONSO BERARDINELLI – *Non è una questione politica*
8. VALERIO AIOLLI – *Il carteggio Bellosguardo*
9. GIANVITTORIO RANDACCIO – *Il trequartista non sarà mai un giocatore completo*
10. ROBERT SCHUMANN – *Lettere da Eendenich*
11. PAOLO ALBANI – *Il complesso di Peeperkorn. Scritti sul nulla*
12. LISA GINZBURG – *Buongiorno mezzanotte, torno a casa*
13. ANDREA CORTELLESA – *Monsieur Zero. 26 lettere su Manzoni, quello vero*

14. PATRIZIA CARRANO – *Banco di prova. Indagini su un delitto scolastico*
15. GABRIELE SABATINI – *Visto si stampi. Nove vicende editoriali*
16. RAFFAELE MANICA – *Praz*
17. SILVIO PERRELLA – *Da qui a lì. Ponti, scorci, preludi*
18. GIOVANNI NUCCI – *La differenziazione dell'umido e altre storie politiche*
19. ORSON WELLES – *Moby Dick. Prove per un dramma in due atti*
20. CESARE DE MICHELIS – *Quante Venezie...*
21. PAOLO PERGOLA – *Attraverso la finestra di Snell. Storie di animali e degli umani che li osservano*
22. ALBERTO BOATTO – *New York 1964 New York*
23. STEFANO SCANU – *Come vedi avanzo un po'. 15 biografie marginali*
24. MARCO FILONI – *Inciampi. Storie di libri, parole e scaffali*
25. NADIA TERRANOVA – *Un'idea di infanzia. Libri, bambini e altra letteratura*
26. ELVIO FACHINELLI – *Grottesche. Notizie, racconti, apparizioni*

27. *Fascette oneste. Se gli editori potessero dire la verità* –  
a cura di MARCO CASSINI
28. GIUSEPPE MARCENARO – *Perversioni inconfessabili*
29. LUIGI MALERBA – *Avventure*
30. MAURIZIO CECCATO – *Illustrazioni per l'uso*
31. FRANCESCO PERMUNIAN – *Il rapido lembo del ridicolo*
32. AUGUSTO FRASSINETI – *Tre bestemmie uguali e distinte*
33. TITO A. SPAGNOL – *Memoriette del buontempo*
34. PAOLO CIAMPI – *Anatomia del ritorno*
35. PAOLO ALBANI – *Visionari. Briciole critiche su  
Carlo Dossi*
36. ANDREA INGLESE – *Stralunati*
37. ANGELO FORTUNATO FORMÍGGINI – *Lezioni di editoria*
38. *Che ci faccio qui? Scrittrici e scrittori nell'era della  
postfotografia* – a cura di MARIA TERESA CARBONE
39. MARINO MAGLIANI – *Peninsulario*
40. ORAZIO LABBATE – *L'orrore letterario*
41. EDGARDO SCOTT – *Viandanti*
42. PIERGIOORGIO CASOTTI – *Uppa. Cronache groenlandesi*

43. MADDALENA FINGERLE – *L' Adone non è noioso*
44. ANGELO PETRELLA – *La fine dei fagioli. Dieci scrittori francesi che mi hanno rovinato la vita*
45. PAOLO MORELLI – *Sragionamenti sull' anarchia*
46. MICHELE NERI – *Ballardland*

## INCURSIONI

1. FERNANDO CORATELLI – *Alba senza giorno*
2. GIOVANNI BITETTO – *Scavare*
3. VERONICA GALLETTA – *Le isole di Norman*
4. GIANNI AGOSTINELLI – *Resti*
5. MANUELA ANTONUCCI – *Murene*
6. MADDALENA FINGERLE – *Lingua madre*
7. ORAZIO LABBATE – *Spirdu*
8. MAURO TETTI – *Nostalgie della terra*
9. GIUSEPPE NIBALI – *Animale*
10. ANDREEA SIMIONEL – *Male a est*
11. FRANCESCO MAINO – *I morticani*